

## Rovine su rovine

I restauri degli edifici terremotati devono essere disciplinati

di Vittorio Sgarbi

***Per la prima volta commentiamo un articolo di Vittorio Sgarbi, ma i problemi da lui affrontati esigono una nostra chiara presa di posizione. Quello che lui scrive è da noi interamente condiviso perché finalmente alle approssimazioni che abbiamo sentito in tutta Italia, Sgarbi indica con molta chiarezza gli esempi da non seguire e il metodo di ricostruzione la cui validità è stata sperimentata dal terremoto stesso. Ci uniamo all'invito rivolto da Sgarbi al Presidente del Consiglio di visitare prima i paesi del Belice con gli orrori compiuti e poi recarsi a Santo Stefano di Sessanio per verificare quanto si può fare con la professionalità e l'amore.***

Niente è più pericoloso di una ricostruzione che cancelli l'identità dei luoghi lacerati, feriti, depauperati.

Attraversando spettrali rovine di chiese, di interi borghi, di edifici rurali ci si rende conto di come la tradizione architettonica abruzzese sia legata a un mondo pastorale e contadino che è tanto povero quanto vero. Nell'emergenza è necessario ristabilire un tetto agli sfollati, eventualmente anche ricostruire edifici anonimi, come periferie urbane. Ma negli anni che seguiranno bisogna evitare di ripetere l'errore che è stato compiuto nella valle del Belice, in Sicilia, in paesi come Salemi, dove io sono sindaco, Gibellina,



Santo Stefano di Sessanio



**Veduta di Santo Stefano di Sessanio**

Poggioreale o Santa Margherita di Belice. Qui necessità pratiche, deliri di architetti hanno imposto soluzioni irrazionali creando città fantasma.

Leggi sbagliate hanno consentito demolizioni per ricostruzioni con pretestuose norme antisismiche. Il risultato è che, nel Belice, dopo quarant'anni, il terremoto non è finito. Ancora si abbattano edifici per ottenere finanziamenti e costruire orrori. Edifici abbandonati si alternano così ad altri ricostruiti dalle fondamenta con un effetto di degrado e di incompiutezza insostenibile. A Poggioreale la città nuova è talmente estranea nella sua caricaturale ispirazione col barocco romano che i cittadini ti indirizzano verso la città abbandonata in rovina oltre e dopo i danni del terremoto. Non so se sarà possibile ricostruire Castelnuovo, Onna, Paganica, ma so che gli edifici monumentali saranno sicuramente ripristinati e l'edilizia minore, considerata «vecchia», spazzata via. Eppure rispetto al modello del Belice, una soluzione ci sarebbe.

Tra i luoghi colpiti dal terremoto, c'è Santo Stefano di Sessanio, uno dei borghi più belli d'Italia e che, negli ultimi cinque anni, era stato sottoposto da Daniele Kihlgren e dall'architetto Lelio Di Zio a un recupero integrale di straordinaria saggezza, ripristinando case e palazzi con le cubature, i materiali, le tecniche originali, pur

provvedendo a una tecnologia sofisticata e antisismica. Santo Stefano ha sopportato egregiamente l'onda sismica, è rimasta intatta, è crollata soltanto la Torre civica.

Come è avvenuto per Santo Stefano è necessario utilizzare le nuove tecnologie per ricostruire e rendere sicure le vecchie abitazioni ed immaginare un ritorno degli sfollati in tutti i piccoli borghi abruzzesi senza lasciarli in abbandono e senza sfigurarli. L'edilizia minore, a Navelli, a San Pio delle Camere, a Tornimparte è così preziosa che richiede più attenzione e amore delle architetture monumentali. Per questo sarebbe fondamentale che il presidente del Consiglio e il sottosegretario Guido Bertolaso si avvalessero dell'e-



**Paganica, chiesa della Concezione**





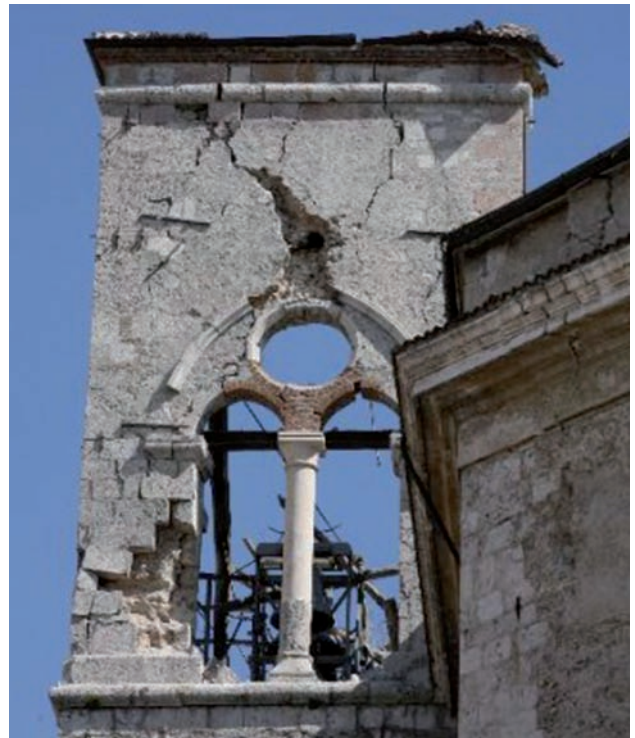
**Cupola del Duomo a L'Aquila**

sperienza di Kihlgren e di Di Zio, affidando loro il delicato intervento di recupero delle aree terremotate, secondo i principi sperimentati a Santo Stefano di Sessanio.

Occorre scongiurare ciò che è avvenuto in Irpinia e nel Belice; occorre non disperdere lo spirito dei luoghi; occorre non cancellare le tracce di una cultura antica con le ruspe. È difficile, ma richiede amore e attenzione, stesso amore ed attenzione che bisogna provare per le persone indifese, per bambini e, appunto, per vecchi.

In quelle pietre c'è la memoria dell'Abruzzo e c'è un'antica civiltà che si rischia di perdere per sempre. È necessario che le reliquie siano preservate. Venga il presidente del Consiglio a Salemi e veda il danno di una ricostruzione incolta e affrettata, veda come sarà difficile ridare ordine a ciò che è stato fatto senza intelligenza e passione e soprattutto senza rispetto. Veda la meraviglia di ciò che resta, di ciò che è stato difeso e l'orrore di ciò che è stato ricostruito. Ha la sensibilità per capire e per condividere. E vada a Santo Stefano di Sessanio per trovare il modello e il riferimento cui ispirarsi per la ricostruzione proprio in un luogo colpito dal terremoto.

Non potrà non apprezzare la differenza e capire la necessità di non scegliere soluzioni comode e affrettate. In nome dello spirito dei luoghi.



**Quello che resta di un campanile gotico**



La strada della Prefettura a L'Aquila